



DOCUMENTO SU INFORTUNI SUL LAVORO

Il tema degli infortuni sul lavoro nel nostro paese continua ancora oggi, a proporre una casistica dai numeri sempre abbondanti e, ad ogni incidente grave, a scatenare polemiche feroci tra i diversi attori in campo senza però riuscire ad arginare il dramma che porta alla perdita della vita di tanti lavoratori, in troppi casi a gravi menomazioni che lasciano una ferita indelebile nelle persone che le subiscono e nei loro familiari.

Accade così che gli infortuni costituiscono materia di scontro feroce, spesso politico, di promesse sugli atti da definire per impedire il verificarsi di nuovi eventi, salvo poi trascorso un breve periodo dimenticare il tutto per riproporlo con puntualità con il nuovo incidente.

Sembra proprio che il lavoro in Italia non riesca a fare a meno di questi martiri ed infatti a ondate il problema si ripropone in tutta la sua drammaticità.

Eppure la legislazione italiana non è tenera né sottovaluta il problema intervenendo anche in modo repressivo dagli anni '50 ad oggi. Viene da chiederci perché accadono e quali misure occorra introdurre per contrastare un fenomeno che colloca l'Italia ai primi posti in Europa. Forse quello che spiazzava tutti e la sottovalutazione del pericolo insito nelle diverse fasi lavorative, l'assenza di informazione sui rischi e forse anche l'atteggiamento ondivago delle istituzioni centrali nel perseguire le azioni necessarie per ridurre le situazioni di rischio. Ne è una fedele testimonianza quanto accaduto in sede di applicazione del testo unico licenziato dal parlamento italiano nel 2006 che ha visto paurose impennate, poi brusche frenate se non qualche preoccupante arretramento con tutto ciò che in questi casi ne segue.

La problematica degli infortuni sul lavoro continua ad avere una dimensione rilevante anche all'interno del mercato del lavoro della Sardegna.

Nel corso del 2009 infatti gli infortuni totali sono stati 17.013, in leggera flessione rispetto al 2008, (17.966) comunque con un'incidenza significativa sul totale degli occupati nella nostra regione. Da una prima valutazione possiamo affermare che si verificano 60 infortuni al giorno e 2,5 infortuni ogni ora.

Quelli mortali invece, sempre nel corso del 2009, sono stati 36, tre al mese, con un incremento rispetto al 2008 del 30,5%.

La prima considerazione che viene da fare riguarda proprio la crescita di tale dato, registrato nel corso dell'anno appena trascorso, che suggerisce immediatamente una prima considerazione intanto sulle misure poste in essere nel corso dell'ultimo anno. Nonostante i dibattiti, i confronti, le azioni di protesta, ma anche i richiami al senso di responsabilità dei diversi attori in campo e le misure restrittive introdotte a seguito degli incidenti, il dato della mortalità sul lavoro continua ad esprimere numeri preoccupanti. Evidentemente gli sforzi sinora profusi vanno ulteriormente intensificati ed il livello di attenzione e di vigilanza va ulteriormente rafforzato.



La seconda questione che vogliamo evidenziare riguarda le caratteristiche stesse di come questi infortuni si verificano.

Dei 36 mortali 19 sono in itinere contro quelli del 2008 assommati a 25 di cui 15 per infortuni in itinere.

Questo sollecita una riflessione sul perché accadono questi incidenti, se dovuti alle caratteristiche della viabilità, alle condizioni dei mezzi impiegati e alle condizioni psicofisiche del lavoratore specie dopo una intensa giornata di lavoro.

Questo dato infine interroga non solo noi come sindacato ma chiama in causa tutti coloro che sono impegnati per rendere la mobilità delle persone più sicura e tale preoccupazione travalica l'ambito della prevenzione degli infortuni sul lavoro.

L'altro elemento di rilievo che ci deve portare a riflettere sui risultati conseguiti nel corso del 2009 riguarda la capacità di incidere degli strumenti pensati in questi anni e finalizzati a prevenire gli infortuni.

A livello regionale già dal 2007 impostammo l'azione di prevenzione attraverso la costituzione di un osservatorio in grado di monitorare gli eventi e, contestualmente, in grado di coordinare gli interventi di tutti i soggetti preposti ad intervenire in materia di infortuni. Tra questi l'Inail, l'Inps, il servizio ispettivo della direzione regionale del lavoro, il servizio ispettivo delle asl ma anche i preposti alla sicurezza sul luogo di lavoro e le stesse figure preposte alla direzione dei lavori.

Per conseguire l'obiettivo attraverso un confronto negoziale con la giunta regionale si convenne di istituire un capitolo di spesa a carico del bilancio regionale specifico stanziando, a partire dall'anno citato i primi tre milioni di euro.

Per rendere più incisivo l'impiego delle somme del bilancio regionale e più rispondente ai bisogni reali l'intervento della regione si decise di istituire una sorta di comitato di coordinamento presso l'assessorato alla sanità e presieduto dallo stesso assessore.

Di tale organismo dovevano fare parte i tecnici dell'assessorato, i funzionari dell'assessorato al lavoro, i rappresentanti sindacali di CGIL CISL UIL, quelli datoriali e i funzionari incaricati dalle direzioni Inps, Inail e ministero del lavoro.

L'organismo, appena insediato avrebbe dovuto provvedere a stabilire le priorità di intervento e indirizzare la spendita del finanziamento regionale che, prioritariamente, doveva essere indirizzata sul versante della prevenzione, con percorsi di formazione e informazione, a favore dei tecnici impegnati sul campo a seguire l'andamento dei lavori nelle diverse realtà produttive e informare i lavoratori rispetto ai rischi da lavoro.

Di tale impegno e di tale progetto e degli effetti che lo stesso ha prodotto a oggi non è dato sapere alcunché, così come ignoriamo che fine hanno le risorse stanziate, gli effetti che hanno prodotto fatto e, soprattutto, non si hanno riscontri rispetto alla permanenza di questo stanziamento all'interno del bilancio regionale.



Come primo atto riteniamo che la politica sarda debba ristabilire le priorità definite nel protocollo che venne firmato a cavallo tra il 2006/07 come anche deve riconvocare il tavolo di concertazione che ne scaturì e riavviare quel percorso ipotizzato tre anni fa..

Riteniamo altresì indispensabile che l'azione di prevenzione, focalizzata in modo particolare sull'attività di formazione e informazione, debba proseguire in modo costante anche perché il numero di infortuni mortali, come dimostrano i dati su citati, suggeriscono di non abbassare in alcun modo la guardia.

Le azioni di prevenzione avviate in diversi paesi europei, Francia e Inghilterra in testa, ed i preziosi risultati conseguiti con il dimezzamento in 5 anni del numero degli infortuni dimostrano che il problema, seppure a costo di sacrifici, è risolvibile. Del resto l'impegno volto a tutelare l'incolumità del lavoratore è certamente ben speso.

I settori tradizionalmente più a rischio sono solitamente quello dell'agricoltura dove annualmente si verificano il numero più alto di incidenti. Spesso la modifica di alcuni mezzi di protezione dalle macchine agricole costituiscono la prima linea del rischio incidenti e verso cui occorre agire con determinazione. Seguono quello edile e quello metalmeccanico, soprattutto il versante degli appalti, dove il ricorso al massimo ribasso porta a contenere i costi proprio a danno della sicurezza.

Vi è poi la categoria dei lavori domestici dove risulta in crescita il numero degli incidenti.

Verso questi settori occorre adottare una vera e propria terapia d'urto con azioni mirate e ripetute.

L'assessorato al lavoro anche alla luce del protocollo che firmammo all'inizio del 2007 deve predisporre, d'intesa con le parti sociali, l'attività formativa necessaria per contrastare, se non eliminare, la piaga delle morti e degli infortuni sul lavoro.

Occorre intanto agire sulla formazione dei tecnici incaricati delle ispezioni sui luoghi di lavoro.

Le parti, dal canto loro, devono dare continuità a quelle che sono le intese nazionali già siglate tra Confindustria e sindacati e tra Confapi e sindacati e riguardano l'utilizzo del fondo di accantonamento del fondo per la formazione continua.

Il protocollo siglato all'inizio del 2009 ipotizzava l'utilizzo dell'accantonamento annuo in via esclusiva verso la formazione sulla sicurezza, anche con corsi brevi, per tentare di attenuare il più possibile il dramma degli infortuni.

Con le risorse di Fondimpresa in Sardegna siamo appena agli inizi con l'attività formativa e, nel corso del 2010, il capitolo di spesa stabilito per questo genere di interventi verrà messo a frutto con tutti i progetti formativi già approvati e che raggiungeranno circa 6.000 lavoratori occupati in 1.800 imprese. Certo questo costituisce un intervento parziale e solo una parte dei lavoratori potrà essere raggiunta: ecco perché occorre che l'azione pubblica deve trovare il modo di dispiegarsi in tutta la sua capacità mettendo a frutto tutte le potenziali possibili.

L'arma più efficace per gli infortuni è data dalla prevenzione e questa si può concretizzare intanto agendo a 360 gradi sia durante la fase lavorativa che fuori dal posto di lavoro.



Intanto bisogna creare un sensibilità diversa nelle persone e questa va suscitata sin dalle prime fasi formative.

Riteniamo che sin dagli anni delle elementari occorra richiamare il primo livello di attenzione verso i pericolo che possono sorgere nei luoghi di lavoro. Percorso che deve proseguire anche durante il resto dell'attività formativa alle medie, alle superiori ed anche all'università.

Anche durante l'attività lavorativa il richiamo formativo annuale può costituire un ottimo deterrente per contenere l'insorgere di rischi sul lavoro.

Occorre insomma creare una concezione del rischio che eviti la sottovalutazione del pericolo.

L'altra faccia della prevenzione è costituita dalla fase di progettazione del manufatto, dell'opera civile o di qualunque strumento di lavoro la cui pericolosità deve essere conosciuta all'origine.

Per questo anche progettisti dovrebbero partecipare a ripetuti appuntamenti formativi.

Sempre sul versante della formazione bisognerà investire in termini significativi nei confronti dei formatori che si occupano di sicurezza ed in questo ambito un ruolo di rilievo potrà svolgerlo l'università.

Unitamente alla prevenzione diviene urgente potenziare l'ambito della vigilanza sul luogo del lavoro rendendo più immediate le azioni di interdizione da eseguire in sede di ispezione sul posto, non inasprando le sanzioni, peraltro già previste dalla norma, quanto supportando il sistema delle imprese aiutandole ad ottenere il massimo nella predisposizione delle misure preventive.

Occorre combattere il lavoro nero, principale luogo dove si annida l'evasione totale delle norme e dove il sistema dei controlli appare quanto mai complicato. In Sardegna la percentuale del lavoro in nero viene stimata attorno al 20% e tale piaga, in conseguenza delle gravi difficoltà sociali dell'isola tende a permanere.

Alla luce degli eventi recenti appare indispensabile arginare il fenomeno sanzionando in modo significativo le imprese che violano le norme di legge introducendo meccanismi che impediscano l'accesso al mercato degli appalti, adottando il sistema della patente a punti.

Infine per quanto attiene il mercato degli appalti bisogna ristabilire il principio per cui il costo della prevenzione e della sicurezza vanno scorporati dal costo dell'opera appaltata.

Cagliari 15 marzo 2010